

La fede dei laici

A conclusione di un dibattito sul laicismo cui hanno partecipato, su *la Repubblica*, “firme qualificate sia di laici sia di cattolici, di credenti e di non credenti”, Eugenio Scalfari ha pubblicato un ampio articolo, intitolato: *La fede dei laici contro i nichilisti* (1).

Qual è questa fede? E' quella nell'*immanenza*, che i laici (o i laicisti) contrappongono alla “fede” nel *nulla* dei nichilisti e alla fede nella *trascendenza* dei credenti, dei cristiani e dei cattolici.

La fede nella trascendenza – scrive infatti Scalfari – “è esattamente il centro del problema. La crisi della modernità e il diffondersi del nichilismo promanano infatti dall'affievolirsi progressivo di quella fede. La morte di Dio prima che un proclama è una constatazione (...) In realtà la morte di Dio postula il deperimento della trascendenza e quindi dell'assoluto”.

Patendo (in senso junghiano) un’“Ombra” cattolica, sfugge dunque, a Scalfari e ai laicisti, che il Cristianesimo non esige una “fede nella trascendenza”, come l'Ebraismo e l'Islamismo (questi, sì, “monoteistici”) (2), bensì richiede, in nome di un Dio che “si è fatto” uomo, una ben diversa e più moderna fede nell'*immanenza della trascendenza*; così come sfugge che, in nome di un Dio *Uno e Trino*, che include, oltre le Persone del *Padre* e del *Figlio*, quella dello *Spirito Santo* (dello “Spirito di verità”), richiede anche una fede che non serva a compensare (dogmaticamente) i presunti “limiti della conoscenza” (*credo quia absurdum*), bensì scaturisca, quale forza, proprio da quest'ultima (3).

Alla Samaritana, Gesù dice infatti: “Credimi, donna; è venuto il tempo in cui, né su questo monte, né in Gerusalemme, adorerete il Padre. Voi adorate quello che non conoscete; noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza vien dai Giudei. Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità” (Gv 4,21-23).

Ma come pensare una “immanenza della trascendenza”? Pensando – come insegna (a suo modo) la psicodinamica – alla relazione che intercorre tra la realtà cosciente e quella incosciente. Ciò che all'anima razionale o affettiva (filosofica) si presenta in termini di “immanenza-trascendenza”, all'anima cosciente (scientifica) si presenta infatti in termini di “coscienza-incoscienza”. In chiave moderna, è quindi immanente (manifesto) ciò che si trova già nel conscio (nell'io), mentre è trascendente (occulto) ciò che si trova ancora nell'inconscio (nel non-io), e il processo attraverso il quale quanto è animicamente incosciente (l'immaginazione, l'ispirazione e l'intuizione) viene reso gradualmente cosciente coincide con quello attraverso il quale quanto è spiritualmente trascendente (il Sé spirituale, lo Spirito vitale e l'Uomo-Spirito) viene reso gradualmente immanente.

“Nelle profondità dell'anima umana – afferma in proposito Steiner – l'universo, in quanto spirituale, va incontro all'eterno spirituale stesso entro l'uomo (...) La scienza dello spirito è qui per estrarre dalla sfera dell'inconscio e per innalzare alla sfera del cosciente questo elemento direttamente connesso con la natura umana, con l'eterno della natura umana. *La scienza dello spirito vuol essere la manifestazione di questo spirituale inconscio della natura umana*” (4).

Va però ricordato che, per afferrare la viva realtà di un tale processo, occorre disporre di un pensiero altrettanto dinamico, e per ciò stesso diverso da quello ordinario in grado di cogliere soltanto le singole “cose” (e i loro reciproci rapporti di causa-effetto), lacerandosi tra dualismi e opposizioni. “L'astrarre dell'intelletto – nota appunto Hegel – è il violento afferrarsi a una determinazione, uno sforzo per oscurare e allontanare la coscienza dall'altra determinazione che colà si trova” (5).

“Credo – scrive ancora Scalfari – che il nulla sia l'ombra di Dio e che il divino sia dovunque, nel filo d'erba, nella rosa, nel passero, nel leone, nell'uomo. In questo ho fede”.

Ma che ne è di una simile fede allorquando il filo d'erba e la rosa appassiscono e il passero, il leone e l'uomo muoiono? E' una fede che si accende tutte le volte che tali esseri

nascono per spegnersi tutte le volte che essi muoiono, o è una fede che perdura anche quando il filo d'erba, la rosa, il passero, il leone e l'uomo non si mostrano più ai sensi? E se perdura, quali sono allora i suoi veri oggetti: i transeunti "fenomeni" sensibili (le apparenze) o i durevoli "noumeni" extrasensibili (le essenze)?

"La materia, - dice in proposito Goethe - ognuno l'ha davanti agli occhi; il contenuto lo trova solo colui che ha qualcosa da aggiungervi e la forma è un segreto per i più" (6).

Fatto sta che non basta ammettere, in modo del tutto generico, che il "divino sia dovunque"; si dovrebbe anche avere la capacità di discernere gli spiriti che lo popolano e i "luoghi" privilegiati (nella natura e nell'anima) delle loro manifestazioni.

Cosa si direbbe infatti di qualcuno che, convinto che la natura "sia dovunque", non si desse alcuna pena di distinguere i funghi commestibili da quelli velenosi o le bisce dalle vipere, oppure si armasse per andare a caccia di balene sull'Everest o di stambecchi ai Tropici?

Dice ancora Goethe: "'Credo in un Dio!'" Questa è una bella, encomiabile frase; ma riconoscere Dio là dove si manifesti, e sotto qualunque aspetto, è in realtà la beatitudine in Terra" (7).

Un'ultima considerazione di tutt'altro genere.

Se si guarda - scrive Scalfari - "alla ferita profonda che si è aperta in Occidente con l'avvio del nichilismo", allora "il Novecento comincia a metà del secolo XIX e non sappiamo ancora quando si concluderà".

"Partendo dal 1845 - osserva in effetti Steiner - e aggiungendo 33 anni si arriva al 1878, e questo era all'incirca l'anno fino al quale fu lasciato tempo all'umanità per penetrare la realtà delle idee sbocciate nel decennio 1840-50. Nell'evoluzione storica moderna è straordinariamente importante tener presente i tre o quattro decenni ricordati, perché proprio su di essi l'uomo odierno deve raggiungere la massima chiarezza, deve cioè divenire cosciente del fatto che tra il 1840 e il 1850 cominciarono a fluire nell'umanità in forma astratta le cosiddette idee liberali, e che all'umanità, per afferrarle e trasformarle in realtà, fu concesso tempo fin verso il 1880. La borghesia era portatrice di queste idee, ma essa mancò l'occasione di realizzarle" (8).

E perché la "mancò"? E' presto detto: perché tanto nella borghesia quanto nel proletariato (9) prevalse, in diversa forma, il materialismo: ossia, quel precursore o battistrada del nichilismo del quale gli odierni e laici avversari di quest'ultimo - chissà perché - evitano quasi sempre di fare menzione.

Note:

01) *la Repubblica*, 2 gennaio 2005;

02) va segnalato, a onor del vero, che Scalfari sfiora questa verità laddove afferma: "Il Figlio dell'Uomo ha modificato il Padre anzi l'ha sostituito. Forse è proprio di lì che il vecchio Dio ha cominciato a morire";

03) *cfr. Il nichilismo*, 22 settembre 2004;

04) R.Steiner: *Le manifestazioni dell'inconscio nella vita dell'anima* in *Antroposofia* - Rivista mensile di scienza dello spirito, anno XVII, n°4, 1962, p.113;

05) G.W.F.Hegel: *Enciclopedia delle scienze filosofiche* - Laterza, Roma-Bari 1989, p.108;

06) J.W.Goethe: *Massime e riflessioni* - TEA, Roma 1988, p.84;

07) *ibid.*, pp. 176-177;

08) R.Steiner: *Lo studio dei sintomi storici* - Antroposofica, Milano 1961, pp.87-88;

09) il *Manifesto del Partito comunista* di Marx ed Engels è appunto del 1848.

F.G.

Roma, 20 gennaio 2005

